

Emanazione e Trinità

Analisi dell'esegesi eckhartiana di Genesi 1.1

Sara Caon

«[Eckhart] Da buon medievale, ha piena fiducia nella Scrittura: ad essa “crede più che a se stesso”. D'altra parte però [...] dice anche che potremmo fare a meno della Scrittura, perché abbiamo la creatura, giacché “ogni creatura è piena di Dio ed è un Libro”.»

Marco Vannini, *la Repubblica*, 13 agosto 2013

INDICE

1. Introduzione
2. Coordinate generali
3. Egesi eckhartiana di Genesi 1.1
 - 3.1. Premessa
 - 3.2. Emanazione e Trinità
 - 3.3. Perché Dio è Uno
 - 3.4. Come dall'Uno procede sempre un unico Uno
 - 3.5. Le tre proprietà del principio
4. Conclusione

1. Introduzione

All'inizio di questo mio breve intervento ho aperto il sipario con una frase di Marco Vannini, che cita una splendida frase eckhartiana («ogni creatura è piena di Dio ed è un libro») tratta da un sermone, *Quasi stella matutina*¹ (che cita anche nell'*Introduzione* al *Liber Parabolarum* dell'edizione che qui utilizziamo²) da un suo articolo apparso ad agosto di quest'anno sul giornale *la Repubblica*, poiché mi sembra emblematica per comprendere il rapporto che Meister Eckhart intrattiene con la Scrittura, e perché mi sembra possa meglio calarci nel vivo dell'esegesi che opera Eckhart del primo versetto del Genesi, che in questo luogo esaminiamo dal punto di vista di due grandi temi che ne emergono prepotentemente: emanazione e Trinità. Dell'articolo di Marco Vannini ho citato solo una parte, naturalmente. In realtà, egli prosegue affermando che Eckhart aveva Scrittura e creatura, noi invece partiamo svantaggiati perché, da moderni, abbiamo perso, strada facendo, secoli dopo, la prima. Ci rimane solo la creatura³. Questo però non ci deve affatto deprimere, o porci in una condizione di inferiorità rispetto al pensiero medievale, al quale Eckhart appartiene, ma semmai ci permette di accostarci alla lettura eckhartiana del Genesi con occhi più attenti ed affamati. Perché di fame si tratta. Dunque, l'operazione che mi accingo a fare avrà come scopo il tentativo di recuperare se non la Scrittura, quantomeno alcune briciole di essa, opportunamente masticate, rimuginate e ruminare dal filosofo del Grunt.

2. Coordinate generali

Innanzitutto una premessa generale sui temi che andremo a rinvenire, scandagliati da Eckhart nella sua esegesi, cioè emanazione e Trinità. Partirò dal secondo, per le seguenti ragioni: uno, ho intenzione di lasciare la filosofia per ultima e, due, spiegando il secondo tema segue necessariamente che debba esserci un focus sul primo, almeno se guardiamo alla storia. Il dogma trinitario, precisato nel Concilio di Nicea del 325 e poi nel credo niceno-costantinopolitano, afferma che unica è la sostanza di Dio, ma comune a tre persone: Dio, Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Tre persone, una sola e medesima la sostanza. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁴ viene specificato

«Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana.
È il mistero di Dio in se stesso»

e ancora

«La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei “misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati”⁵».

Per la formulazione di questo dogma, la Chiesa cattolica ha dovuto ricorrere ad una terminologia mutuata dal lessico filosofico, per esempio utilizzando la nozione di “sostanza” per designare l'unità dell'Essere divino, la nozione di “persona” o “ipostasi” per designare di volta in volta il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la nozione di “relazione” per designare il rapporto che viene a crearsi tra le tre Persone in riferimento l'una all'altra. Già nel termine “ipostasi” possiamo notare un'ascendenza di tipo plotiniano (non a caso è anche il riferimento più importante per la dottrina dell'emanazione neoplatonica) ripresa, tra gli altri, da Agostino, che però va oltre e distingue tra *esse*, *nosse* e *velle*

¹ Meister Eckhart, *I sermoni*, a cura di Marco Vannini, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002 pp. 146-153.

² Cioè: Meister Eckhart, *Tutti i commenti ai libri dell'Antico Testamento*, a cura di M. Vannini, Bompiani, Milano 2002.

³ Cfr. Marco Vannini, *Se l'uomo perde l'anima nella Bibbia*. L'intero articolo pubblicato su Repubblica è disponibile a questo link: <http://www.marcovannini.it/articoli/se-luomo-perde-lanima-nella-bibbia>.

⁴ Disponibile anche a questo link: http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX.HTM.

⁵ Concilio Vaticano I, Cost. dogm. Dei Filius, c. 4: DS 3015, cit. nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

dell'uomo il quale, creato ad immagine e somiglianza divina⁶, rispecchia i medesimi tre aspetti appartenenti alla Trinità: Dio (Esse), Figlio (nosse), Spirito Santo (velle). Ora, come era anche mio intento, dallo svisceramento del concetto del dogma trinitario si è giunti a toccare anche il tema dell'emanazione, la risposta della filosofia neoplatonica alla concezione trinitaria cristiana, su cui ora farò un altrettanto breve, ma necessario, excursus. Plotino⁷, padre del neoplatonismo, elabora una dottrina secondo cui occorre ammettere un Uno, al di sopra di un Intelletto, di cui espressioni trascendenti sono le Idee, dalle quali discende l'Anima del Mondo, principio vitale del mondo stesso. Uno, Intelletto ed Anima sono ipostasi, ossia realtà sussistenti. Dall'Uno vengono generati gli stati inferiori, e l'Intelletto, seconda ipostasi, viene da lui emanato, potremmo dire, per auto-contemplazione. Propriamente però non si tratta di un'auto-contemplazione ma di una sorta di fuoriuscita dell'Uno da sé, un necessario ed eterno traboccare dell'Uno che emana l'Intelletto. L'Anima, infine, terza ipostasi, procede dall'Intelletto. Punto più basso dell'emanazione dall'Uno è la materia, quel molteplice che, per il filosofo, va fuggito. «Fuggi tutte le cose!» dice il motto plotiniano, che in un certo qual modo potrebbe anche rispecchiare la dottrina eckhartiana del Grunt, se la si può paragonare ad una ricerca dell'Uno in sé, alla ricerca di un luogo privilegiato, l'anima umana, nel quale l'Uno possa darsi. Ma senza costringere a viva forza Eckhart a ricondurre il luogo di bacio tra Dio e l'uomo ad una concezione plotiniana, o semplicemente neoplatonica (e mi riferisco principalmente a Proclo⁸, che tuttavia critica Plotino, soprattutto per quanto riguarda la dottrina dell'anima indiscesa) vediamo cosa dice nello specifico Plotino al riguardo:

«Allorché il nostro discorso verte sulle realtà eterne, non intendiamo certo parlare di nascita nel tempo. Quando attribuiamo ad esse, certamente a parole, la nascita, è per assegnare ad esse una causa e un ordine. In realtà, dobbiamo riconoscere che ciò che nasce di lassù, nasce senza che Egli si sia mosso, perché, se qualcosa nascesse solo dopo un suo movimento, il generato sarebbe terzo dopo di Lui e il suo movimento, e non secondo. È dunque necessario, se c'è un secondo dopo di Lui, che esso esista senza che Egli si muova, né che lo desideri, né che lo voglia, né che si compia un movimento qualsiasi. In che maniera dunque, e che cosa dobbiamo pensare del Primo, se Egli resta immobile? Un irradiazione che si diffonde da Lui, da Lui che resta immobile, com'è nel Sole la luce che gli splende tutt'intorno; un irradiazione che si rinnova eternamente, mentre Egli resta immobile. Tutti gli esseri, finché sussistono, producono necessariamente dal fondo della loro essenza, intorno a sé e fuori di sé, una certa esistenza, congiunta alla loro attuale virtù, che è come una immagine degli archetipi dai quali è nata: il fuoco effonde da sé il suo calore, e la neve non conserva il freddo soltanto dentro di sé; un'ottima prova di ciò che stiamo dicendo la danno le sostanze odorose, dalle quali, finché sono efficienti, deriva qualcosa tutto intorno, di cui gode chi gli sta vicino.

Tutti gli esseri, giunti a maturità, generano: ciò che è eternamente perfetto genera sempre e in eterno; ma genera qualcosa di inferiore a sé. E che dobbiamo dire del Perfettissimo? Nulla da Lui può nascere se non ciò che è il più grande dopo di Lui; ma il più grande dopo di Lui, e il secondo, è l'Intelligenza: e l'Intelligenza contempla l'Uno e ha bisogno soltanto di Lui, mentre l'Uno non ha bisogno dell'Intelligenza. E poi: ciò che viene generato da chi è superiore all'Intelligenza è l'Intelligenza, e l'Intelligenza è superiore a tutte le cose, poiché le altre cose vengono dopo di lei; e l'Anima, a sua volta, è, diciamo così, il pensiero e l'atto dell'Intelligenza, come l'Intelligenza è il pensiero e l'atto dell'Uno.

Il pensiero dell'Anima, però, in quanto è immagine dell'Intelligenza, è alquanto oscuro e deve perciò guardare all'Intelligenza, come l'Intelligenza, per essere l'Intelligenza, deve guardare all'Uno. E l'Intelligenza vede l'Uno senza esserne separata, perché è subito dopo l'Uno e non c'è nulla fra lei e

⁶ Vedi Genesi 1,26.

⁷ Licopoli, 203/205-Minturno, 270, padre del neoplatonismo.

⁸ Costantinopoli, 412-Atene, 485, ha sistematizzato il neoplatonismo.

l'Uno, come non c'è nulla fra l'Intelligenza e l'Anima. Ogni cosa, infatti, tende al suo genitore e lo ama, soprattutto quando genitore e generato sono soli; ma quando il genitore è anche il sommo Bene, il generato è necessariamente unito a Lui sì da esserne separato soltanto per alterità⁹.»

Anche se tuttavia non riconduciamo a viva forza la dottrina del Grunt a Plotino, è comunque necessario almeno accennare in questa sede al debito neoplatonico che Eckhart ha contratto. Dico ciò in quanto per il magister domenicano Dio è soprattutto l'Uno¹⁰ e pensiero, dal quale scaturisce l'essere. È quest'ultimo tema, la coincidenza tra essere e pensiero in Dio, molto affrontato dall'Ordine domenicano, e dibattuto in particolar modo da Alberto Magno e Tommaso, appartenenti entrambi alla cosiddetta "Scuola domenicana tedesca" e tra le principali fonti di Eckhart. Come Alberto e Tommaso prima di lui, Eckhart, ricordiamo, ha avuto la cattedra di *magister theologiae* a Parigi riservata ai domenicani stranieri delle province e, come Tommaso, è andato a Parigi ad insegnare teologia per ben due volte. Sia Tommaso che Alberto avevano risposto affermativamente alla *Quaestio*. Eckhart, perciò, la affronta anch'egli (*Quaestio I*, nelle *Quaestiones Parisienses*¹¹) andando però a sconfinare in qualcosa di ancora diverso:

«Affermo innanzitutto che il pensare è più elevato dell'essere ed è di un'altra condizione. Infatti tutti diciamo che l'opera della natura è opera di un'intelligenza. Perciò tutto quel che muove è intelligente o si riporta a un essere intelligente, dal quale viene diretto nel suo movimento. Perciò le cose che hanno intelletto sono più perfette di quelle che non lo hanno [...] Dunque il pensare è più elevato dell'essere. Nondimeno alcuni dicono che essere, vivere, pensare possono esser considerati in un duplice modo: nel primo in se stessi, e in questo caso l'essere è il primo, il secondo il vivere, il terzo il conoscere; oppure in rapporto a chi ne partecipa, e allora il primo è pensare, il secondo il vivere, il terzo l'essere. Io invece penso proprio il contrario. Infatti "in principio era il Verbo" (Gv 1,1), che riguarda completamente l'intelletto, per cui il pensare occupa il primo posto nella gerarchia delle perfezioni, e poi viene l'ente o l'essere. In secondo luogo sostengo che il pensare e ciò che riguarda l'intelletto siano di un'altra condizione rispetto a quella dell'essere stesso. Nel terzo libro della *Metafisica* si dice che nelle matematiche non c'è il fine né il bene, giacché ente e bene sono lo stesso. Nel libro sesto della *metafisica*, si dice anche che bene e male sono nelle cose, mentre vero e falso sono nell'anima. Perciò in quell'opera si dice che il vero, che è nell'anima, non è un ente, come non è ente l'accidentale, perché non ha una causa, come lì si afferma. Dunque l'ente nell'anima, in quanto è nell'anima, non è un ente, non ha valore di ente e così passa nell'opposto dell'essere. Allo stesso modo l'immagine, in quanto tale, è un non-ente, giacché, quanto più consideri la sua entità, tanto più togli dalla conoscenza della cosa, di cui è immagine. Similmente, come ho detto altre volte, se la specie che è nell'anima avesse valore di ente, tramite essa non si conoscerebbe la realtà che rappresenta. Infatti, se avesse valore di ente, porterebbe alla conoscenza di sé e ci allontanerebbe dalla conoscenza della realtà che rappresenta [...] In terzo luogo sostengo che [...] la nostra scienza differisce da quella di Dio, perché la scienza di Dio è causa delle cose, mentre la nostra è causata da quelle. Perciò, mentre la nostra scienza è sottoposta all'ente da cui è causata, anche l'ente è sottoposto alla scienza di Dio; di conseguenza tutto quel che è in Dio è al di sopra dell'essere stesso ed è tutto pensiero. Da ciò dimostro che in Dio non c'è l'ente né l'essere [...] Così affermo anche che a Dio non conviene l'essere né che egli è, ma è qualcosa di più alto dell'ente [...] Questo ha voluto dire quando disse: "Io sono quello che sono" (Es 3, 14)¹²»

In realtà, per Alain de Libera, l'Uno eckhartiano non è quello neoplatonico, bensì ha il sigillo aristotelico, in quanto, secondo la sua interpretazione (di cui forse possiamo rinvenire le basi anche nel

⁹ Plotino, *Enneadi*, V, 1,6, Rusconi, Milano 1992, pp. 803-805.

¹⁰ Cfr. *Manuale di Filosofia Medievale on-line*, a cura dell'Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, disponibile alla voce "Eckhart" a questo link: <http://www3.unisi.it/ricerca/prog/fil-med-online/autori/html/eckhart.htm>

¹¹ 1302-1303, nel periodo in cui è *magister actu regens* in teologia, a Parigi per la prima volta.

¹² Traduzione italiana di M. Vannini, in: Meister Eckhart, *Antologia*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 20.

contenuto della *Quaestio* qui sopra riportata), Eckhart concepisce l'Uno più come essere aristotelico, che non come l'Uno procliano, infinitamente al di là e al di sopra dell'essere¹³. Ma, rispetto a questo genere di lettura, che non condivido, viene da Alessandra Beccarisi sottolineato che

«In realtà, l'Uno di cui parla Eckhart di aristotelico ha soltanto la convertibilità [con l'essere, N.d.R.], ma per il resto può essere ascritto alla tradizione neoplatonica [...] fondativo e causativo rispetto al molteplice, caratteristiche che sicuramente non aveva l'Uno di Aristotele¹⁴.»

Che l'Uno eckhartiano, Dio, sia più simile all'Uno procliano di quanto non sembri, ciò viene dimostrato dal fatto che, per Eckhart, se noi giungiamo all'essere giungiamo solo alla prima delle cose create, non a Dio che, in quanto intelletto, è increato e principio dell'essere¹⁵. C'è da dire, poi, che in molti passi¹⁶ Eckhart ricorre all'*auctoritas* del *Liber de Causis* procliano, che mette in atto una sorta di commistione fra una causalità creazionista ed una emanazionista neoplatonica e fino al 1268 era stato considerato opera di Aristotele. Questo per dire che anche l'interpretazione di Alain de Libera ha un suo fondamento, seppur opinabile.

3. Egesi eckhartiana di Genesi 1.1

3.1. Premessa

Innanzitutto, prima di cominciare direttamente ad analizzare passo per passo l'esegesi eckhartiana del primo versetto del Genesi, una breve premessa. Quella che mi appresto qui ad affrescare è una piccolissima parte dell'esegesi che attua Eckhart nel *Liber Parabolarum Genesis*, che egli stesso considera il suo secondo commento al Genesi¹⁷. In questa operazione, delicatissima se seguiamo lo spirito eckhartiano poiché «è come se estraessimo miele da favi reconditi¹⁸», mi scuso anticipatamente per le lacune dovute alla mia finora relativamente scarsa conoscenza del pensiero eckhartiano, ed anticipo, in quella che vuole essere un'avvertenza, che mi soffermerò, come già detto, su due temi che emergono e che cercherò di analizzare nel particolare: emanazione e Trinità, poiché, afferma Eckhart nel *Prologo*,

«In esse [nelle Scritture, N. d. R.] vi si trovano racchiuse anche le virtù e i principi delle scienze, [...] e inoltre la santissima emanazione delle Persone divine con la loro proprietà, la loro distinzione sotto e in una unica essenza, un unico essere, vivere e pensare. Da ciò anche la produzione delle creature, che ne deriva come da un'immagine esemplare, e come in ogni opera della natura, della vita morale e dell'arte risplenda il Padre ingenerato, il Figlio generato soltanto dal Padre, l'amore essenziale che li accompagna e l'amore nozionale – lo Spirito Santo, che spira ovvero procede con un solo principio dal Padre e dal Figlio – nel modo che si mostrerà già nel primo capitolo del Libro delle parabole della Genesi¹⁹.»

Oltre ai grandi temi ai quali accennerò, nel *Prologo* Eckhart accenna brevemente, ed io non posso non soffermarmi un attimo su di essa, alla propria “dottrina dell'immagine”, secondo la quale l'uomo

¹³ Cfr. Alain de Libera, *Uno, unione e unità in Meister Eckhart: dall'Uno trascendentale all'Uno trascendente*, in V. Melchiorre (a cura di), *L'Uno e i molti*, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 249-82.

¹⁴ Alessandra Beccarisi, *Eckhart*, Carocci ed., Roma 2012, p. 57.

¹⁵ Cfr. Alessandra Beccarisi, *cit.*, pp. 69-71.

¹⁶ Ad esempio nella già citate *Quaestiones Parisienses*.

¹⁷ Spesso, infatti, scrive Marco Vannini (che ha curato l'edizione di *Tutti i commenti ai libri dell'Antico Testamento* di Meister Eckhart, Bompiani, Milano 2002) in una nota all'Introduzione del *Liber*, p. 409, il magister domenicano si riferisce ad esso con espressioni del tipo: «sicut diximus in precedente editione».

¹⁸ Prologo, 1. *Liber Parabolarum Genesis*, in Meister Eckhart, *Tutti i commenti ai libri dell'Antico Testamento*, ed. cit., p. 421.

¹⁹ Prologo, 3, in *op.cit.*, p. 425.

possiede l'immagine della Trinità nell'anima, che consiste in una certa espressione di se stesso senza volontà e conoscenza²⁰, puro intelletto che va formandosi attraverso un'emanazione formale²¹, una delle tesi sulle quali si è fondata l'accusa di eresia e che ben poco, secondo Sturlese²², ha a che fare con la mistica. Quello che mi interessa in questa sede specificare riguardo a questa dottrina è il rapporto che viene ad instaurarsi fra essa, la dottrina dell'emanazione e il dogma della Trinità. Sono infatti correlate, poiché nell'immagine della Trinità nell'anima esiste

«(un rapporto di emanazione di se stesso a se stesso²³)»

giacché il rapporto fra Trinità ed anima, fra Dio e l'uomo, è un rapporto che assume i connotati di una processione (emanazione) per immagine, concetto mutuato anche da Dietrich di Freiberg, che a sua volta affermava chiaramente di averlo tratto da Proclo. Anche Sturlese è d'accordo,

«abbiamo così la definitiva conferma del carattere neoplatonico della dottrina eckhartiana²⁴.»

Il rapporto che viene a crearsi, dunque, è per Eckhart lo stesso tipo di rapporto che esiste fra un ramo e l'albero da cui spunta, di cui porta nome ed essenza, e del quale è espressione²⁵. Non bisogna fare però l'errore di ripensare Eckhart in termini agostiniani. Sopra, ho accennato in estrema sintesi alla concezione agostiniana per cui vi sia analogia tra la Trinità e le tre funzioni dell'anima: memoria, intelligenza, volontà. Eckhart non intende questo. Se ne distacca completamente poiché insiste sulla non creaturalità dell'immagine, che si trova in un campo radicalmente altro rispetto al creato, si trova cioè nell'increato²⁶. L'immagine dell'anima umana è però creata. Tuttavia è costituita dalla medesima essenza dell'immagine increata da cui procede, Dio, Trinità, e dunque è creata ed increata allo stesso tempo. L'emanazione che avviene è intima, silenziosa, quasi come se in sé «si gonfiasse, bollisse²⁷». Esiste però, ed è necessaria, una differenza tra l'immagine-Verbum e immagine nell'anima: la prima è

«immagine del Padre [...] senza alcunché di accidentale, la seconda [...] è immagine non del solo padre, ma della Trinità nel suo complesso²⁸.»

Le conseguenze di quanto finora esposto sono chiare e, potrei quasi affermare, rivoluzionarie: Divino e Umano, alla luce anche della dottrina del Grunt, sono reinterpretati in un rapporto più radicale ed intimo, un rapporto mai così stretto come ora e che ha le basi nei temi che per ora abbiamo solo toccato *a latere*, ma dei quali a breve ci occuperemo *in toto*, lasciando parlare direttamente l'esegesi di Eckhart. Che argomenta, giustamente, la sua radicale interpretazione in questo modo: un'esegesi radicale riflette il linguaggio della Scrittura stessa²⁹. Tuttavia, questa radicalità non è andata gradita a tutti e gli storici dell'esegesi non sono stati molto gentili con il domenicano³⁰. C'è stato infatti chi ha detto che Eckhart

²⁰ Cfr. L. Sturlese, *Mistica o Filosofia? La dottrina dell'immagine di Meister Eckhart*, in L. Sturlese, Eckhart, Tauler, Suso, *Filosofi e mistici nella Germania medievale*, Le Lettere (Giornale Critico della Filosofia Italiana. Quaderni 16), Firenze 2010, p. 53.

²¹ Cfr. L. Sturlese, *Ritratto di Meister Eckhart*, in L. Sturlese, Eckhart, Tauler, Suso, *op.cit.*, p. 35.

²² Nel saggio citato alla nota n. 20, a p. 55 Sturlese afferma: «Nella dottrina dell'immagine, come spero di mostrare appresso, la mistica c'entra poco o nulla».

²³ Sturlese, *Mistica o Filosofia?*, p. 59.

²⁴ Sturlese, *Ivi*, p. 70.

²⁵ Cfr. Sturlese, *Ivi*, pp. 58-59.

²⁶ Cfr. Sturlese, *Ivi*, p. 60.

²⁷ Serm. XLIX, 3, n. 511, LWIV pp. 425-526, citata in Sturlese, *op. cit.*, p. 65.

²⁸ Sturlese, *Ivi*, p. 65.

²⁹ Cfr. D. F. Duclow, *Meister Eckhart's Latin Biblical Exegesis*, in *A companion to Meister Eckhart*, ed. by Jeremiah M. Hackett, Leiden-Boston 2013, p. 332.

³⁰ Cfr. D. F. Duclow, *cit.*, p. 321.

ha destoricizzato e decontestualizzato il testo biblico in sentenze, frammenti, o singole parole che ha poi ricombinato con altri passaggi in una densa ragnatela intertestuale attraverso un sistema di referenze incrociate³¹, cosa peraltro non sbagliata, ma non così negativa, a parer mio. Per concludere questa breve parte introduttiva, prima di immergerci nel vivo di Eckhart esegeta, un paio di osservazioni finali: abbiamo detto che Eckhart riprende da Dietrich di Freiberg e rielabora l'idea dell'emanazione per immagine. Dietrich aveva fatto un'operazione simile all'intento programmatico di Eckhart che, ricordiamo, è quello di dimostrare le verità della Scrittura attraverso la ragione naturale dei filosofi³², spostando la problematica dell'emanazione da un terreno teologico a quello filosofico³³. Ora, questo "spostamento dell'asse" si verifica anche nell'esegesi di Genesi 1.1, alla quale prelude citando un frammento di una predica eckhartiana che penso possa meglio calarci nella sua esegesi:

«Quando un ramo spunta da un albero, porta il nome e l'essenza dell'albero, e quel che esce è identico a quel che rimane all'interno e ciò che rimane all'interno è identico a ciò che esce. Così dico a proposito dell'immagine dell'anima. Ciò che esce è identico a ciò che rimane all'interno, e ciò che resta all'interno è identico a ciò che esce. Questa immagine è il figlio del Padre, ed io sono questa immagine³⁴.»

Frammento nel quale si rinviene la metafora dell'albero, citata in precedenza e ripresa anche nel seguente sermone, proprio a proposito dell'emanazione e dell'emanazione della Trinità:

« Le creature emanano in due modi: Il primo modo avviene nella loro radice, come le radici producono l'albero. Il secondo modo di emanazione avviene secondo un modo unificante. Vedete, anche l'emanazione della natura divina si produce secondo due modi. La prima emanazione è quella del Figlio dal Padre; questa avviene a modo di generazione. La seconda emanazione avviene in modo unificante nello Spirito Santo: questa si produce nell'amore del Padre e del Figlio, che è lo Spirito Santo, giacché entrambi si amano in esso. Vedete, tutte le creature mostrano di essere emanate e fluite dalla natura divina, e ne portano un segno nelle loro opere. [...]In Dio non c'è né tempo né spazio; perciò le Persone divine sono una cosa sola in Dio, e non vi è altra differenza che quella tra emanazione e emanato³⁵.»

3.2. Emanazione e Trinità

«Aut. I. *In principio Dio creò il cielo e la terra.* Viene spiegato simbolicamente, ovvero in forma di parabola, per quanto riguarda le realtà divine e quelle naturali, in sette modi di esposizione³⁶.»

Così afferma Eckhart nell'Indice al *Liber*. In questo luogo scandagheremo parte della sua esegesi per quanto riguarda il primo dei sette modi di esposizione del versetto in esame.

«Nel primo modo trovi quattro punti. Il primo: come l'emanazione del Figlio e dello Spirito Santo dal Padre permane entro l'Uno, non esce dall'Uno né è caduta dall'Uno; e perciò «questi tre sono Uno³⁷». Inoltre come questa emanazione non sia un fare o creare, per cui ciò che procede non è fatto o creato³⁸.»

³¹ Vedi Bernard McGinn, *The mystical thought of Meister Eckhart*, The Crossroad Publishing Company, New York 2001.

³² Intento programmatico che esprime nel *Commento a Giovanni*.

³³ Cfr. Sturlese, *cit.*, p. 70.

³⁴ Frammento Quint 16 a, citato in Sturlese, *op. cit.*, p. 71.

³⁵ Sermone 47, da Meister Eckhart, *I sermoni*, a cura di M. Vannini, Paoline ed., Milano 2002, pp. 361-62.

³⁶ Indice delle autorità del Libro delle Parabole della Genesi, in *Liber Parabolarum Genesis*, *op. cit.*, p. 431.

³⁷ Cfr. 1 Gv 5,8.

³⁸ Indice, p. 431.

Sofferamoci ora sulle due parole «In principio», che per Eckhart si riferiscono al processo intertrinitario, fondamento di quel «creavit» che si riferisce invece alla creazione. La dinamica intertrinitaria evocata da «questi tre sono Uno», versetto giovanneo, rappresenta tuttavia il caso particolare

«di una concezione metafisica secondo cui la molteplicità ha il suo fondamento superiore e ultimo nella semplicità della prima causa, che solamente è necessaria e di per sé sufficiente³⁹»,

quel «In principio» di cui sopra, l'Uno dal quale emanano Figlio e Spirito Santo, che però vi permangono, non escono dall'Uno né cadono da esso, e perciò costituiscono un'unica sostanza. Nel Capitolo I del *Liber Eckhart* spiega così questo passaggio:

«[...] queste parole alludono, nel profondo, innanzitutto alla produzione ovvero all'emanazione eterna del Figlio e dello Spirito Santo dal Padre [...] In natura, in ogni produzione diretta al di fuori dal produttore e che proviene da un qualche non-ente, rivolta ad un qualche ente, il principio di tale produzione ne è essenzialmente la causa⁴⁰»,

secondo un principio aristotelico rinvenibile nella *Metafisica*. Dunque, inferisce Eckhart, il prodotto che ne risulta avrà lo "statuto" di creatura. Tuttavia, per quanto riguarda la Trinità questa definizione non può essere applicata, poiché la dinamica creaturale le è estranea. Le appartiene una dinamica diversa, una dinamica di tipo emanativo. Dice Eckhart:

«Non essendo ogni produzione, ovvero emanazione in Dio rivolta all'esterno e neppure proveniente dal non-ente ossia dal nulla, e nemmeno conducente a un ente determinato, il prodotto non ha essenza di fatto né di creato né di effetto, e il produttore non ha nome o essenza di creatore, né di causa, e il prodotto non è altro o al di fuori del produttore, bensì una cosa sola con esso, come dice Gv 14,11: «Io nel Padre e il Padre in me»; e Gv 10,30: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Infatti in Dio il Figlio e lo Spirito Santo non derivano dal nulla, ma «Dio da Dio» e «luce da luce», «un'unica luce, un unico Dio»⁴¹ insieme al Padre; 1 Gv 5,7: «questi tre sono Uno». Questo è dunque il senso della frase: *Dio creò il cielo e la terra*. Infatti la creazione è produzione dal nulla, il cielo e la terra sono enti determinati, mentre il Figlio e lo Spirito Santo, come si è detto, non sono enti determinati, bensì l'essere in assoluto, pieno e totale, e non derivano dal nulla⁴².»

In questa parte, possiamo notare che Eckhart distingue tra la vita interiore della Trinità e la dinamica della creazione⁴³.

3.3. Perché Dio è Uno

Secondo punto che il magister domenicano passa a trattare nella sua esegesi del primo versetto del *Genesi* è come e perché Dio sia Uno, sostenendo:

«In natura ciò che è primo in qualsiasi genere è sempre uno⁴⁴. Perciò il primo di tutti in generale è perfettamente uno «in assoluta semplicità⁴⁵» [...] e, quasi ad aggiungere la ragione dell'unità di Dio e

³⁹ Beccarisi A., *op. cit.*, p. 182.

⁴⁰ Capitolo I, 8-9, *Liber Parabolarum Genesis*, *op. cit.*, p. 457.

⁴¹ Cfr. Agostino, *De Trinitate VIII* c.3 n.4. Pietro Lombardo, *Sent.* I d. 5 c.1 n.60, cit. in *ibidem*.

⁴² Capitolo I, 9-10, *Liber Parabolarum Genesis*, *op. cit.*, pp. 457-59.

⁴³ Cfr. D. F. Duclow, *Meister Eckhart's Latin Biblical Exegesis*, in *op. cit.*, p. 331.

⁴⁴ Cfr. Aristotele, *Met.* X t. 2.3 (I c.1 1052 b 18.31), cit. in *Liber Parabolarum Genesis*, pp. 457-59.

⁴⁵ Cfr. Maimonide, *Dux neutrorum* I c.59, cit. in *Ivi*.

del suo operare, premette *in principio*. Infatti, per il fatto stesso che Dio è principio in assoluto, è Dio ed è Uno, e di conseguenza la sua opera è una, in quanto in e da lui stesso⁴⁶.»

3.4. Come dall'Uno procede sempre un unico Uno

Nell'Indice delle Autorità del Libro delle Parabole della Genesi, Eckhart preliminarmente pone a questo punto sul tavolo tre questioni che riguardano la processione, o emanazione dell'Uno dall'Uno, cioè:

«Come dall'Uno, in quanto Uno, sempre proceda un unico Uno. Poi ancora come ciò che decade dall'Uno immediatamente decada nel due. Inoltre, come un numero sia maggiore di un altro non perché contiene e include più volte l'Uno, ma invece perché più si allontana dall'Uno e meno ha di esso⁴⁷.»

La prima parte viene da Eckhart spiegata in quanto anche secondo Aristotele, in natura l'Uno, restando uno, è sempre rivolto ad operare l'uno. Dunque, ciò che permane nell'Uno, rimane uno, ma ciò che cade al di fuori di esso, cade necessariamente nella molteplicità, poiché in quanto diviso dall'Uno, non è più ormai uno. Dunque,

«Tutto ciò che è prodotto dall'Uno come effetto, nel senso di fatto al di fuori, necessariamente cade al di fuori dell'Uno in quanto prodotto e decade perciò nel numero e nella divisione, così, reciprocamente, tutto ciò che l'Uno produce non come effetto, nel senso di fatto al di fuori, necessariamente è Uno, in quanto permane nell'Uno⁴⁸.»

Intuitivamente già fin d'ora capiamo dove Eckhart vuole andare a parare, ossia nella dimostrazione della Trinità, in quanto non prodotta dall'Uno, bensì in quanto unita nell'Uno e perciò Uno, in tre persone che procedono dall'Uno ma non ne sono condotte al di fuori, dato che se lo fossero, non potrebbero essere Uno, ma diverrebbero molteplice. Infatti, dice:

«Ne consegue in primo luogo che in Dio chi procede ed è prodotto, ma non condotto o tratto fuori, cioè fuori dell'Uno, ovvero il Figlio e lo Spirito Santo, che non sono al di fuori dell'Uno, ma sono lo stesso che l'Uno e la medesima unità, non sono effetti del Padre, al quale è attribuita l'unità, e non sono fatti o effetti come fuori dell'Uno, fuori del Padre; infatti sono precedenti e anteriori ad ogni operazione e creazione. Perciò in essi non cade divisione o alterità. [...] ne consegue che il Figlio è nel Padre e il Padre è nel Figlio – Gv 14,11: «io sono nel Padre e il Padre è in me» - ed è una cosa sola col Padre – Gv 10,30: «io e il Padre siamo una cosa sola». Lo stesso vale per lo Spirito Santo, che è nel Figlio, e il Figlio in esso; è nel Padre e il Padre in esso, ed è col Figlio e col Padre. Perciò «questi tre sono Uno», 1 Gv 5,7, sia perché procedono dall'Uno e permangono nell'Uno [...] sia perché vengono prima di ogni caduta esteriore e caduta nell'esteriorità. [...] Perciò in Dio niente è fatto o creato, ma precede tutto ciò⁴⁹.»

Ora, si è capito che l'emanazione è un procedere all'interno dell'Uno, senza uscirne. Ciò che emana dall'Uno, infatti, non è prodotto dal nulla, non è un effetto. L'Uno non è causa né creatore, per quanto riguarda la Trinità. È un tutt'uno con ciò che emana, Uno anch'esso perché non diviso da esso, in quanto rimane in esso. E la Trinità è allora

«(un caso speciale di questa legge metafisica⁵⁰),

⁴⁶ Capitolo I, 10-11, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 458.

⁴⁷ Indice delle autorità del Libro delle Parabole della Genesi, *Liber Parabolarum Genesis, op. cit.*, p. 431.

⁴⁸ Capitolo I, 11-12, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, pp. 459-461.

⁴⁹ Capitolo I, 12-13, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, pp. 461-463.

⁵⁰ Beccarisi A, *op. cit.*, p. 181.

un caso speciale perché Figlio e Spirito Santo non sono creati, ma emanati dal Padre, e perciò Uno in Lui, con Lui e attraverso Lui, eternamente dato che l'emanazione è un processo eterno. La creazione diventa allora possibile, e trova fondamento metafisico, nella dinamica eterna emanativa della Trinità⁵¹. Ora, se la Trinità procede dall'Uno, e non è altro da esso, perché continua, nell'Uno, ad essere Uno, eppure è anche Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone distinte, ne consegue che

«colui che procede è altro [alius] da colui dal quale procede, ma non altra cosa [aliud] da esso⁵².»

E che

«(le opere della Trinità sono indivise⁵³).»

Ciò viene supportato anche grazie ad un principio di Proclo, che Eckhart cita espressamente, e che dice:

«ogni molteplicità partecipa in qualche modo dell'Uno⁵⁴.»

Dunque, anche le opere molteplici della Trinità partecipano dell'Uno, e in esso sono indivise, poiché l'Uno raccoglie ciò che è diviso e riunisce la molteplicità nell'unità. Per quanto riguarda invece la caduta dell'Uno, esso decade necessariamente nel due, dato il principio aristotelico per cui la natura non fa salti. E, nel caso di Genesi 1.1, Dio, ossia l'Uno, decade, ossia crea, il cielo e la terra, due cose. Creare è dunque decadere, emanare invece è rimanere nell'Uno. Per questo, ad essere emanata è la Trinità, e a decadere è la creazione, che via via raggiunge il molteplice. In questo processo esiste anche una scala *perfectionis*. Secondo un principio di Avicenna, tutto desidera l'essere e detesta il molteplice, l'imperfezione, in quanto caduta dell'essere⁵⁵. Allora, tutto ciò che è più vicino all'Uno è più perfetto. L'Uno decade prima nel due, e dunque il due è il numero che meno si allontana dalla perfezione dell'Uno.

3.5. Le tre proprietà del principio

Afferma Eckhart nell'Indice:

«Nel quarto punto trovi le tre proprietà del principio. La prima: che niente è annoverato nel suo principio. La seconda: che niente si fa annoverare insieme al suo principio. La terza: che nessuna cosa è principio suo e neppure nel suo genere, mentre invece il principio è al di fuori e al di sopra del genere di ciò di cui è principio⁵⁶.»

Ora, il principio di cui parla Eckhart è l'Uno, principio dei numeri, Dio, dal quale decadono due, cielo e terra, al di sopra e al di fuori dei quali egli è. Eppure, il principio è anche il Verbum del Prologo di Giovanni,

«(infatti il *logos*, l'idea e il principio sono la stessa cosa⁵⁷).»

Questo perché Uno è anche il Figlio, il Verbum, nell'Uno come il Padre e lo Spirito Santo. E Gv 1 quando dice *logos*, dice Verbum, Uno, principio.

⁵¹ Cfr. *Ibidem*.

⁵² Capitolo I, 14-15, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 463.

⁵³ Capitolo I, 15-16, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 463. Si tratta di un concetto mutuato da Alano di Lilla.

⁵⁴ Proclo, *Elementatio Theologica*, Proposizione I, cit. in *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. Capitolo I, 18-19, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 467.

⁵⁶ Indice delle autorità del libro delle Parabole della Genesis, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 431.

⁵⁷ Capitolo I, 20-21, Liber Parabolarum Genesis, *op. cit.*, p. 469.

4. Conclusione

Siamo partiti da Marco Vannini e, per completare il cerchio, vorrei concludere con il medesimo autore. Questa volta però traggio alcune considerazioni da un'affermazione che lo studioso compie sul trattato *Dell'uomo nobile*. Quanto detto sull'emanazione e la Trinità ha un suo perché anche per quanto riguarda l'antropologia dell'uomo stesso. Non rimangono concetti al di là della mondanità nella quale l'uomo afferma la sua umanità, ma anzi tutto ruota attorno all'uomo, ed in questo senso mi sento di poter dire che l'esegesi eckhartiana di Genesi 1.1, ed in particolare il focus che opera Eckhart su emanazione e Trinità, sono in realtà punti diversi da cui partire per giungere allo stesso fine: l'uomo, e la sua anima, nella quale dimora un sigillo, quello divino, ed una stanza, l'unica in cui solo Dio può entrare. L'uomo nobile è allora colui che ha realizzato la sua unità, distaccandosi dal molteplice. E, per questo,

«l'immagine dell'«uscita» e del «ritorno» salda l'impianto neoplatonico del libro [*Dell'uomo nobile*, N.d.R.] con il tema cristiano della vita trinitaria, in cui ci si inserisce appunto diventando il Figlio – e spirando così lo Spirito⁵⁸.»

Come se l'uomo, immagine della Trinità, decaduto (creato) dall'Uno, potesse ritornare all'Uno e ridiventare Trinità egli stesso.

⁵⁸ Marco Vannini, *Introduzione*, in Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile*, Adelphi Edizioni, Milano 1999, p. 42.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA:

Meister Eckhart, *Antologia*, a cura di Marco Vannini, La Nuova Italia, Firenze 1992.

Meister Eckhart, *I sermoni*, a cura di Marco Vannini, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002.

Meister Eckhart, *Tutti i commenti ai libri dell'Antico Testamento*, a cura di M. Vannini, Bompiani, Milano 2002.

Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile*, a cura di Marco Vannini, Adelphi Edizioni, Milano 1999.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA:

Beccarisi Alessandra, *Eckhart*, Carocci ed., Roma 2012.

De Libera Alain, *Uno, unione e unità in Meister Eckhart: dall'Uno trascendentale all'Uno trascendente*, in V. Melchiorre (a cura di), *L'Uno e i molti*, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 249-82.

Duclow Donald F., *Meister Eckhart Latin Biblical Exegesis*, in *A companion to Meister Eckhart*, edited by Jeremiah Hackett, Leiden-Boston 2013, pp. 321-336.

McGinn Bernard, *The mystical thought of Meister Eckhart*, The Crossroad Publishing Company, New York 2001.

Plotino, *Enneadi*, Rusconi, Milano 1992, pp. 803-805.

Sturlese Loris, *Mistica o Filosofia? La dottrina dell'immagine di Meister Eckhart*, in L. Sturlese, Eckhart, Tauler, Suso, *Filosofi e mistici nella Germania medievale*, Le Lettere (Giornale Critico della Filosofia Italiana. Quaderni 16), Firenze 2010.

Sturlese L., *Ritratto di Meister Eckhart*, in L. Sturlese, Eckhart, Tauler, Suso, *Filosofi e mistici nella Germania medievale*, Le Lettere (Giornale Critico della Filosofia Italiana. Quaderni 16), Firenze 2010.

RISORSE ELETTRONICHE:

Catechismo della Chiesa Cattolica, disponibile a questo link: <http://www.vatican.va/archive/ITA0014/INDEX.HTM>.

Università di Siena, *Manuale di Filosofia Medievale on-line*: <http://www3.unisi.it/ricerca/prog/fil-med-online/autori/htm/eckhart.htm>.

Vannini Marco, *Se l'uomo perde l'anima nella Bibbia*, disponibile a questo link: <http://www.marcovannini.it/articoli/se-luomo-perde-lanima-nella-bibbia>.